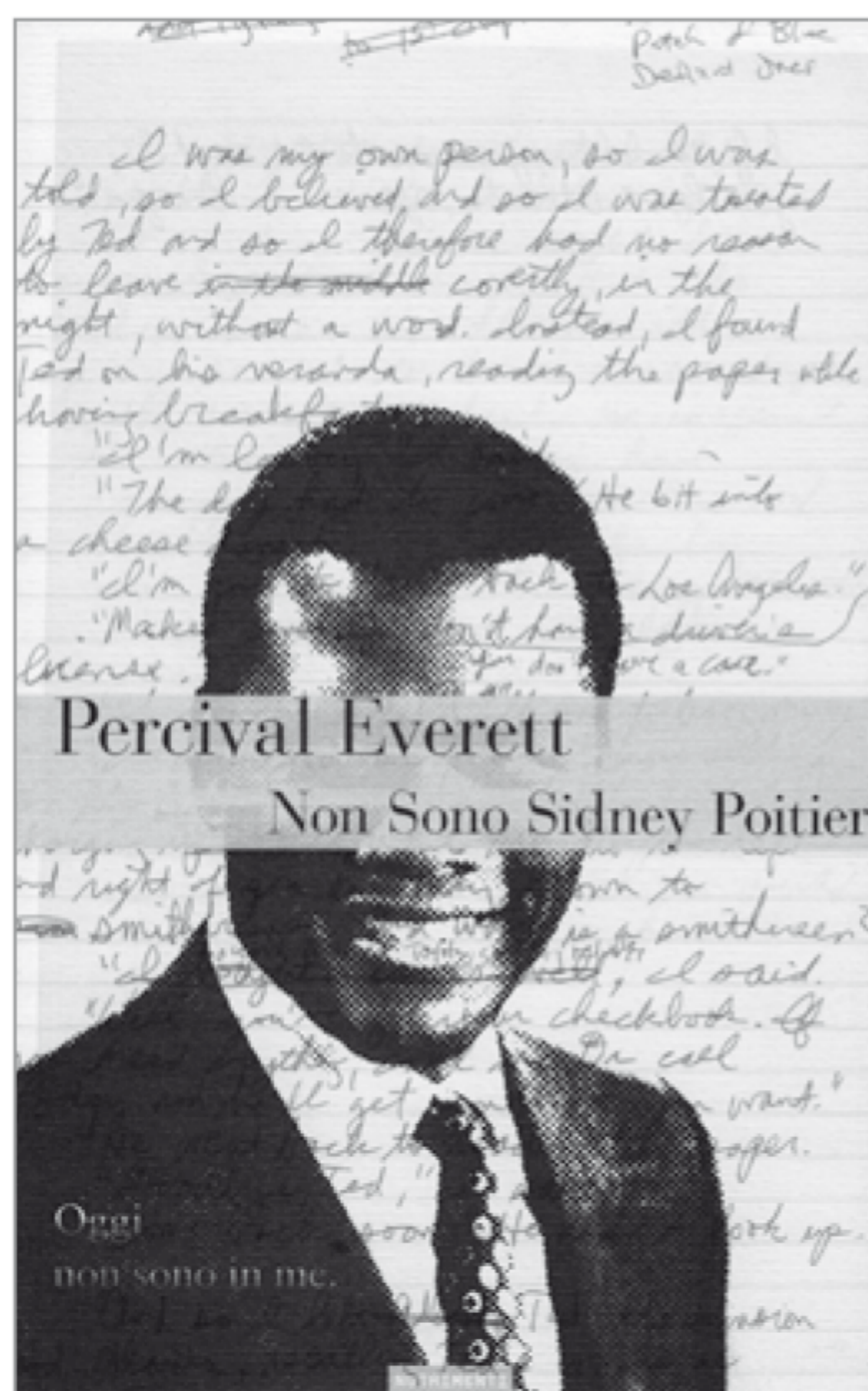


Vita dura per un ragazzo che di nome fa Non Sono Sidney e di cognome Poitier. Soprattutto se è identico a Sidney Poitier, senza alcuna ragione genetica. Orfano a undici anni di una madre lucidissima (e quindi folle), Non Sono Sidney si ritrova milionario e ospite del fondatore della CNN, Ted Turner. Da lì inizia il suo percorso di formazione, un viaggio surreale e ironico che giocando tra sogno e realtà, passato e presente, mostra razzismi e stereotipi della cultura americana.

Il tema dell'identità, asse portante del romanzo – identità sia individuale che collettiva, dei neri americani, di cui Sidney Poitier, perfettamente assimilato alla cultura bianca, rappresenta la negazione – e il registro del paradosso, si uniscono non solo nel nome del protagonista ma anche nella figura dell'autore, che diventa a sua volta un personaggio del romanzo. In qualità di docente di Filosofia dell'assurdo, Everett raccomanda a Non Sono Sidney di non essere mai una pecora – “Va bene



qualsiasi cosa, un cervo o uno scoiattolo, un castoro o uno gnu, ma non una pecora” – e di essere se stesso “a meno che non le venga in mente qualcuno di meglio”. L'ennesimo acuto gioco di parole, in vista di un finale che non tradisce né il tema né il registro.

(G. Cracco)

NON SONO SIDNEY POITIER,
Percival Everett, Nutrimenti,
251 pagg., 16,50 euro